



**FRANCESCO
COCCO**

**RACCONTI
PER I**

Sogni

E-BOOK

www.isogninelcassetto.it

FRANCESCO COCCO ha 28 anni ed è nato in Sardegna. Studia lingue e letterature straniere all'università di Sassari. Dopo quattro anni interrompe gli studi e si trasferisce a Dublino, città dove vive e lavora da più di quattro anni. Ha la passione per la scrittura ed il cinema. Oltre a racconti brevi ha scritto due sceneggiature per lungometraggi: *Eta' stravolte* (2004, iscritta al concorso Premio Solinas 2005) e *Gota* (2006).

Al momento sta iniziando a scrivere la sua terza sceneggiatura.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright © 2006 Francesco Cocco
Info: griammon@hotmail.com

Copyright © 2006 www.isogninelcassetto.it
Editing on line no profit
info: redazione@isogninelcassetto.it

I edizione in e-book, luglio 2006

Questo e-book (autorizzato dall'autore) è gratuito e si scarica dal sito con un semplice click del mouse. Questo non significa che è però del tutto libero: il download è consentito tramite una licenza "Creative Commons" che completa il diritto d'autore, permettendo ai lettori di copiare, distribuire e riutilizzare l'opera a patto di citare sempre il nome dell'autore originario, l'indirizzo del sito originario (www.isogninelcassetto.it) e di non utilizzarla per scopi commerciali.

Sommario

Il mattino	pag.	4
Quel viaggio dovevamo farlo in tre		5
Vita di coppia		7
Sorpresa		9
Non mi accontento		11
La lettera		13
Sfogo di un personaggio		15
Ti ricordi quando eravamo al mare?		18
Alla fine iniziò a correre		21
Nel bosco		23
Posso accendermi una sigaretta?		26
Lettera da un anonimo		30

Il mattino

Silenzio. La mattina sente solo il silenzio attorno a sé. Non una voce, non un piccolo, insignificante rumore. Si chiede continuamente che effetto può fare udire il suono della caffettiera appena sveglia... sentirne l'aroma che piano piano avvolge tutta la stanza... ascoltare i passi di qualcuno (qualcuno che ti vuole bene) che si avvicina alla finestra per spostare le tende e fare entrare i primi tiepidi raggi di sole... quel sole che ha sempre dovuto cercare... che non si è mai presentato così... spontaneamente...

La mattina lui si alza... non sempre... ma di solito lo fa... Arriva al bagno e si guarda allo specchio. Ecco! Ogni giorno sempre la stessa cosa. Mai un riflesso davanti a sé. Mai uno sguardo comprensivo. Mai uno sguardo. Solo un corpo. E dopo tutto questo tempo inizia ad avere qualche dubbio. Perché ormai non gli sembra più un corpo. E comunque non il suo.

Ma questo è niente. C'è una cosa che lo spaventa. Più di tutto. Una cosa che non può controllare. È la mattina. Lui ha paura della mattina. Sì, perché rappresenta l'inizio di qualcosa di peggio... il giorno... il lungo, noioso, deprimente giorno.

No... non può continuare così.

Torna in bagno. Si guarda nuovamente allo specchio. Ancora niente. Nessun riflesso.

Allora chiude gli occhi... li stringe forte forte... inizia a ricordare... Ricorda di quando era bambino... di quando c'era ancora qualcuno che si preoccupava di lui... di quando rideva... di quando piangeva... di quando si arrabbiava... e di quando si commuoveva.

Sta per riaprire gli occhi. Se non vede niente nel riflesso ormai ha deciso. Non ci sarà più nessun'altra mattina.

Aprè gli occhi piano piano... le forme sono ancora sfuocate... troppo presto per capire... forse vede qualcosa... ora ha gli occhi aperti... un debole sorriso gli compare sul volto... l'ha vista... finalmente... ha visto la sua anima. Ora è sicuro.

Per lui ci sarà ancora un mattino.

Quel viaggio dovevamo farlo in tre

- Avrei giurato che era lui - disse Simone a Michele.

- Non dire stupidaggini! - replicò l'amico - E' morto, Simo, fattene una ragione! Non c'è più!-

I due percorrevano i lunghi corridoi della metropolitana in cerca dell'uscita.

- Ma l'ho visto! Ne sono sicuro! Era nell'altro vagone... e mi guardava! - continuò Simone.

Per tutti e due era la prima vacanza all'estero. Avevano scelto Barcellona proprio per lui. Perché avevano programmato quel tanto atteso viaggio tutti e tre insieme. Poi lui li aveva lasciati, senza una parola, senza un saluto.

Non poterono neanche vederlo un'ultima volta.

Di lui, in quel lungo e profondo fiume, vennero trovate solo le scarpe e la sua giacca.

Incidente dissero. Qualcuno azzardò l'ipotesi del suicidio, ma nessuno la prese mai in seria considerazione. Era un ragazzo sereno. Lo sapevano tutti.

E più di tutti lo sapeva Simone, il suo migliore amico. Avevano fatto tutte le scuole assieme. E quell'inverno avrebbero iniziato a studiare nella stessa università. Dopo il tanto atteso viaggio, naturalmente.

- Quando terminerò con gli studi andrò a vivere a Barcellona - disse una volta a Simone.

- Perché?- chiese lui.

- Non so, mi sento terribilmente attratto da quella città... curioso no? Non l'ho mai vista eppure sento che mi farò una vita là -

- Be'... se è per questo stiamo per andarci in vacanza - disse Simone

- Già -

- E sai una cosa? Se tu vai a vivere là io verrò con te -

- Sì?... Me lo prometti? - disse lui

- Promesso! - rispose Simone.

- Bene, allora quando mi raggiungerai là inizieremo insieme una nuova esperienza! -

- Cosa intendi con... -

- Dài che e' tardi! Gli altri ci aspettano - disse l'amico alzandosi dal divano e infilandosi il giubbotto.

Non terminarono più quella conversazione.

Ma quell'ultima frase Simone l'aveva fissata nella sua mente. E non parlò mai con nessuno di quello che l'amico gli aveva detto. Neppure con Michele. Specialmente dopo la scomparsa. E quando Simone gli propose di fare ugualmente quel viaggio trovò che era una buona idea. Una buona occasione per entrambi per lenire il dolore.

Per Simone era diverso. Per lui quello era un viaggio di sola andata. Ma non lo disse a Michele.

In quel vagone aveva riconosciuto l'amico. E per un attimo, solo per un attimo, ebbe l'impressione che lui gli avesse sorriso.

Ma a Michele non disse neanche questo.

Vita di coppia

- Gina! E' pronta la pasta? - disse Mario con tono impaziente.

- Calmati! Non sono la tua serva... e poi l'acqua ha appena iniziato a bollire! - rispose lei seccata.

- Ricordati di non mettere la cipolla! - disse lui.

- Certo caro... - rispose lei versando tanti piccoli pezzettini di cipolla nella padella unta d'olio.

- E attenta con il sale! Sai che odio la pasta troppo salata! -

- Come vuoi tesoro - rispose Gina buttandone cinque pugni (di quello grosso) nell'acqua che iniziava a bollire.

Mario era seduto davanti al televisore. Il telegiornale stava per finire. L'ultimo servizio era dedicato agli esami di maturita' che sarebbero iniziati a giorni.

- Questi ragazzi d'oggi - disse lui - stanno ore e ore sui libri e poi... -

- ...non sanno neanche come si fissa un chiodo al muro - continuo' Gina.

- Be' che fai la sarcastica ora?- disse Mario raggiungendo la moglie in cucina. - Vorresti dire che sono un uomo ripetitivo?-

- No caro - disse pacata - e' l'amore che mi fa sapere in ogni momento cosa pensi... -

Mario non disse niente e si mise a tavola.

Gina fini' di preparare la pasta e ne diede un piatto pieno al marito. Poi si sedette anche lei.

- Ma questa pasta e' salatissima - disse lui - ed e' piena di cipolla! -

- Scusa amore, devo essermi distratta mentre cucinavo - disse lei con tono tranquillo.

- Mi dici qual e' il tuo problema?- chiese lui - crisi di mezza eta' in ritardo di quindici anni? O ti sono venute le tue cose come nell'ultima serie di a volte ritornano?-

- Sesso - rispose lei.

- Che? -

- Sesso - ripete' con tono fermo. - Ho voglia di fare sesso -

- Ma tu sei tutta matta! - disse sorpreso lui - hai una vaga idea di quanti anni ho? Settantacinque! Non mi si rizzerebbe neanche se avessi un cric impiantato nelle palle! -

- Be', io ho ancora... insomma... non mi sono stancata -
- Sai cosa ti dico? - continuo' lui - In fondo questa pasta non e'
poi cosi' male -

Sorpresa

Finalmente pianse. Un lungo, doloroso e ininterrotto pianto. Fino a quel momento aveva trattenuto le lacrime. Aveva tentato di essere forte, voleva dimostrare di essere già un uomo. Ma la verità era un'altra: non aveva pianto perché si vergognava. Mai davanti ad altre persone!

Ma ora era solo. Solo in quella cameretta piena di giochi e pupazzi.

"Devo decisamente fare cambiamenti in questo posto" si disse qualche giorno prima. I dieci anni si facevano sentire. Stava crescendo e alcune cose erano diventate obsolete per lui.

Voleva fare una sorpresa ai genitori. Cambiare la stanza significava dimostrare di aver fatto un passo in più verso l'età adulta.

Troppo tardi. Non ci sarebbe stata nessuna sorpresa. Anzi, qualcuno l'aveva fatta a lui. Qualcuno gli aveva tolto il padre e la madre. Sorpresa.

Non pensava potessero esserci anche loro in mezzo a tutti quei morti. Perché i genitori non muoiono, i genitori devono vivere per mantenere i figli e proteggerli fino al raggiungimento della maturità.

Era arrabbiato. Terribilmente arrabbiato. Perché per lui quel momento sarebbe arrivato prima del previsto. E non era questione di essere pronto o no. Quando ti capita ti capita.

Era arrabbiato con i genitori. "Perché non vi siete salvati?" pensava continuamente. "Perché avete permesso che vi uccidessero?"

Era arrabbiato con se stesso. Perché pensava quelle cose. Ma non ci poteva fare niente. Succede quando vuoi troppo bene a qualcuno.

Pensava a quando, due ore prima, era seduto in mezzo ai compagni davanti alla propria scuola. Tutti con le mani alzate. Ma senza applaudire. E penso al brivido che gli attraversò la schiena in quel momento. E alle lacrime che volevano uscire ma che, con grande forza, trattenne.

Non voleva piangere davanti ai compagni. Penso a Maria che gli prese la mano quando si accorse della sua commozione.

Maria era una delle sue migliori amiche. Fu quella che senti' piu' vicina a lui. Fu anche l'unica con la quale non parlo' dell'accaduto.

Ora piangeva, piangeva e piangeva. Come un bambino che fa i capricci. Non aveva idea di cosa fosse la disperazione... fino a quel giorno.

Qualcuno busso' alla porta. Smise di piangere. Con le piccole manine si asciugò gli occhi, si alzò dal pavimento e andò verso la porta. Prima di aprire fece un ulteriore sforzo e improvvisamente un lieve sorriso comparve sul suo viso.

In quel momento si senti' sin troppo adulto.

Non mi accontento

Si puo controllare la rabbia? Daniele se lo chiedeva ogni fottuto giorno. Quando arrivava in quel cazzo di ufficio gli venivano i brividi.

- Coraggio- si diceva - in fondo ti pagano per stare qua.

Ma quel posto lo odiava. Aveva trovato lavoro tramite un amico. E inizialmente gli fu molto grato. Ora quasi lo malediceva.

- Cazzo poteva dirmelo prima - pensava ogni mattina guardandosi allo specchio mentre si radeva.

E quella fottuta cravatta che doveva mettersi...

Lui odiava vestirsi elegante. Portava sempre jeans larghi che arrivavano al pavimento, magliettina e scarpe sportive. Perche' questo era lui.

Ora doveva fingere di essere un'altra persona... quella che il suo capo voleva trovarsi ogni giorno davanti a suoi occhi.

Gia'... il suo capo.

Si puo' arrivare a odiare una persona solo per il semplice motivo che esista?

Daniele era convinto di si.

E di motivi ne poteva elencare all'infinito. Perche' l'umiliazione che doveva provare ogni minuto di ogni fottuta ora non poteva che accrescere l'odio nei suoi confronti.

E Daniele lavorava bene. Perche' era stato abituato sin da piccolo a dare il massimo in qualsiasi cosa. Bella o brutta. Si era messo sotto per imparare quelle fottute procedure, per familiarizzare con quel sistema che sarebbe diventato il suo compagno di lavoro per anni e anni. Ma al suo capo non importava. Per lui esisteva solo una cosa: il suo ego. E' incredibile quanto una persona possa arrivare ad amare la sua immagine. E la convinzione e' talmente forte che di conseguenza si riflette sugli altri. Perche' il suo capo era davvero convinto di essere un potente. Era come se si sentisse immortale e indistruttibile. E Daniele se lo immaginava davanti allo specchio lodandosi e compiacendosi delle proprie qualita'. E questo lo faceva ridere. E si chiedeva se tutti i dipendenti di quel posto facevano lo stesso.

Regola aziendale numero uno: guardarsi allo specchio ogni mattina e convincersi di essere il migliore.

Gia'... le regole.

Si era adeguato a quelle cazzo di leggi che ogni azienda impone. Pur non condividendone quasi nessuna.

Ma la cosa che lo spaventava di piu' era la paura di perdere il suo io.

Perche' quel vestito che indossava dal lunedì al venerdì stava iniziando a penetrare nella sua pelle... diventava sempre di piu' parte del suo corpo.

E non sapeva come toglierselo. Non si sarebbe mai immaginato che firmando quel contratto avrebbe ceduto qualcosa di molto grande...

Per questo era arrabbiato. Aveva cercato di vivere la cosa in modo diverso... provare a divertirsi e a farsi piacere il lavoro ma... si puo' controllare la rabbia?

- Perche' non posso fare quello che voglio veramente? Perche' non posso dimostrare cosa son capace di fare? Sai, ho delle potenzialita' anche se non sembra!

In questo modo si salutava davanti allo specchio di casa... prima di uscire.

E che invidia i suoi amici. Tutti che erano contenti di quello che facevano... perche' per loro non era solo un mantenersi per sopravvivere... era un realizzare quello per il quale avevano studiato e lottato tanto.

Anche Daniele aveva lottato... ma ora iniziava a sentirsi stanco. Non era riuscito a farsi capire dalle persone giuste. E ora stava pagando.

La lettera

La penna gli scivolava dalla mano. Non aveva il coraggio di scrivere. Ma perché gli era venuta in mente una cosa del genere? Lui e le sue stupidi fissazioni.

Madonna... e come iniziare ora?

Spiegare tutto partendo dal principio oppure arrivare subito al dunque saltando stupidi e inutili preamboli?

La penna giaceva abbandonata sul tavolo. Il foglio completamente bianco in attesa di essere macchiato da una frase, un pensiero o una semplice parola.

“Lasciamo perdere” pensò e si allontanò bruscamente dalla scrivania.

“Tanto è inutile... quello che vuoi fare non ha senso... non c'è motivo!”

Eppure sentiva il bisogno di farlo.

Non c'erano state incomprensioni, litigi o tragedie particolari eppure sentiva il bisogno di farlo. Perché la sua vita era sempre stata serena. Perché non si era mai sentito solo. Perché non aveva mai avuto bisogno di chiedere aiuto agli altri.

Così si girò verso la scrivania. La fissò per un paio di minuti. Poi si avvicinò. Si sedette. Spostò lo sguardo sulla penna. La prese. La mano non gli sudava più così tanto. Guardò il pezzo di carta. Questa volta non ebbe paura di scrivere la cosa sbagliata o la frase più stupida. Iniziò a scrivere. Il tutto durò poco. Giusto una manciata di secondi.

Quando Sandra trovò quella lettera nella cassetta della posta fu particolarmente sorpresa. Soprattutto una volta letto il nome del mittente. Ora lei e Carlo guardavano la busta con un misto di ansia e curiosità.

Ancora non l'avevano aperta.

“Ok” disse Sandra. “Io la apro.”

Non ci pensò due volte. Con un gesto rapido e preciso tirò fuori la lettera e l'aprì.

Un sorriso apparve nel viso di entrambi.

Una semplice frase. Un'unica frase ma scritta dalla persona che amavano di più al mondo: loro figlio.

Tre sole parole che racchiudevano un insieme di emozioni troppo grandi da esprimere o da analizzare: vi voglio bene.

Sfogo di un personaggio

Be'? Che vuoi da me? Sei qui davanti che mi fissi e rimani in silenzio. Che cosa ti aspetti da tutto questo? Chi credi di essere? Sei come tutti gli altri lettori che pensano di trovare in questo racconto qualcosa in cui identificarsi, un messaggio profondo.

Be sai cosa ti dico? Stronzate!.

Sono stanco di essere il protagonista di storie che ormai mi danno la nausea. Un giorno sono un drogato, il giorno dopo una prostituta, quello dopo una suora e così via... vivendo realtà sempre ai margini e che non ho mai sentito mie, situazioni che non rispecchiano il mio vero io.

Eh sì, caro lettore, proprio tu che ora mi guardi con quell'aria stupita, quello che leggi io non lo vivo veramente... io recito... eh già... deluso? Io sono un attore!

Eh eh... pensavi che gli attori esistessero solo al cinema o in teatro?

Ebbene no! Ci sono anche nei libri, nei racconti, nelle poesie. Quanto tu leggi di un personaggio e delle sue eroiche o sfortunate avventure, in realtà questo personaggio sta recitando... non vive una situazione reale.

Tu mi dirai... ma se leggo un libro la storia non può essere reale... sono solo un insieme di parole messe assieme.

Sai cosa ti rispondo? Non mi incasinare... già sono abbastanza confuso così... e poi... secondo te... se tutto questo non esiste... com'è che ora ti sto parlando??

Vedi? E' sempre lo stesso problema!

Tutti pensano che i personaggi dei racconti siano pura invenzione... nessuno si immagina che anche noi abbiamo una vita... che siamo degli artisti che danno vita a tanti personaggi (loro non sono reali!).

Per esempio... conosci il racconto "Notti senza luna"? Il protagonista è un dottore che si trova coinvolto in uno scandalo legato al traffico di organi. Ebbene, quel dottore dovevo impersonarlo io, ero già stato scritturato, invece la settimana prima mi sono preso la bronchite... e addio racconto. Sono rimasto a letto tutto il tempo!

Questo per farti capire che anche noi abbiamo una vita. E se tu ti commuovi mentre leggi, o sorridi, o ti ecciti... è sempre grazie a noi ed alla nostra bravura nell'interpretare quel personaggio e calarsi nella situazione.

Vabbè tu mi dirai... (e smettila di guardarmi con quegli occhi da pesce lesso!)... e lo scrittore? Allora lui non conta niente?

Per carità non mi azzarderei mai a togliere importanza alla persona che pensa alla storia e le dà vita. Lo scrittore è come il regista nei film. E lui che ci sceglie per entrare a far parte delle sue storie. Facciamo un vero e proprio provino! E a volte sono dei veri bastardi! Ma non chiedere mai se tutto questo è vero perché non lo ammetteranno mai. Vogliono tutto il successo per loro... gli egoisti!

E sai cosa mi irrita di più?

Quando un libro o un racconto diventa un film.

Dico... ma hai visto quanto possono essere penosi gli attori cinematografici?! E i registi?! Saltano sempre delle parti importantissime, considerano solo le scene che gli interessano! Capisco che un film non può essere lungo dieci ore, ma non ti immagini quanto mi rode il culo quando vedo una scena dove io ci ho messo anima e corpo e dove ho dato il meglio di me stesso che viene scartata dal principio!

E poi ci sei tu... o meglio... voi cari lettori!

Non ti puoi immaginare quanto mi diverto nel vedere le vostre espressioni mentre leggete un qualcosa!

Eh sì... perché voi non ve ne accorgete però noi ogni tanto, mentre recitiamo, sbirciamo con la coda dell'occhio e osserviamo le vostre facce. Quando vi commuovete... oh dio... quando vi commuovete è uno dei momenti più divertenti! Non voglio fare il cinico, anzi, questo significa che noi facciamo bene il nostro lavoro, però è sempre uno spettacolo vedere i vostri reali stati d'animo quando siete avvolti dall'intimità della vostra stanza.

Eh già! Ora lo sai! Non sei mai solo quando leggi! Eh eh... sorpreso eh!

Pensa a tutte le volte che ti infili il dito nel naso o ti gratti in mezzo alle gambe... noi ti vediamo! Disgustoso!

Vabbè credo di averti stressato abbastanza, mi dispiace di averti fatto perdere tempo. Lo so che ti aspettavi di leggere una bella storia piena di avventure e blah blah blah però oggi

francamente non sono dell'umore per recitare... quindi chiudi questo libro... e dà... chiudilo!

Ti ricordi quando eravamo al mare?

- E poi ti ricordi la volta che eravamo al mare? Tu cercavi di buttarmi addosso l'acqua mentre io cercavo di prendere il sole... sai quanto mi facevi incazzare? Non ti sopportavo proprio! -

- Sì, mi ricordo... e mi ricordo anche che papà' me le ha suonate... -

Tutti e due sbottarono in una fragorosa risata.

- Ora che ci penso non siamo più andati al mare da quella volta... voglio dire... tutti insieme... come famiglia... - disse Stefano.

- Be' se ci pensi io avevo quattordici anni e tu sedici... mi ricordo che già pensavi all'estate successiva insieme ai tuoi amici... ed io pure... - continuo' Federico.

- Sai che ti dico? In questo momento vorrei essere al mare insieme a mamma e papà. -

Federico guardò il fratello e gli sorrise.

- Già... anche a me piacerebbe... ma credo sia un po' tardi per recuperare... -

- Non dire così - lo rimproverò Stefano - non si può mai dire -
I due rimasero un po' in silenzio.

- Hai fame? - chiese Stefano.

- Un po' - rispose Federico.

- Prendine un po' - disse il fratello maggiore passandogli una fetta di pane.

Federico la prese e la mangiò in un secondo.

- Cazzo Fede, perché non mi hai detto che eri così affamato? -

Il fratello rimase un po' in silenzio, poi rispose:

- Non ci stavo pensando... eravamo così immersi nei ricordi... -

Ancora qualche momento di silenzio. E forse stavano iniziando ad essere un po' tanti. Sin dall'inizio si erano imposti di non rimanere zitti per troppo tempo. Perché li avrebbe aiutati a non pensare. Perché sarebbe stata la cosa peggiore.

Fu Stefano a rompere il silenzio.

- Mi chiedo come mai non ho un orologio... -

- Eh? - disse Federico guardandolo con una espressione confusa.

- Ho sempre l'orologio con me - continuò il fratello - ma non oggi -

- Curioso no? -

- Mica tanto... semplicemente mi sarebbe piaciuto sapere l'ora-

- Be' tra poco è buio -

- Ma che perspicace il mio fratellino... -

- Fanculo Stefano -

E rimasero ancora un po' in silenzio.

Iniziava a fare freddo. Ed effettivamente iniziava a fare buio.

- La temperatura si sta abbassando - disse Stefano - che ne dici di accendere il riscaldamento? -

Federico sorrise. Aveva sempre apprezzato l'umorismo del fratello. E provava quasi invidia nei suoi confronti. Anche a lui sarebbe piaciuto poter scherzare in quel modo... in quella situazione... ma non era proprio da lui.

Rimasero di nuovo in silenzio. Ma durò poco. E non fu a causa loro. Sentivano il rumore di passi che si avvicinavano.

- Ste'... mi sa che ho un po' di paura - disse Federico.

- Tranquillo - rispose il fratello - che vuoi che succeda? -

I passi si fecero sempre più vicini... finché non iniziarono a intravedere la sagoma di una persona. Non riuscivano a capire chi era. Ormai si era fatto troppo buio.

Istintivamente Federico si avvicinò al fratello. La sagoma divenne sempre più nitida.

Non una parola, non un attimo di esitazione. L'uomo prese Stefano e lo portò fuori.

Stefano si girò verso il fratello minore e disse:

- Tranquillo Fede, ti ricordi quando al mare mi buttavi l'acqua addosso ed io mi incazzavo?... Be' facevo finta... in realtà mi divertivo come un matto... e mi piaceva giocare con te... -

Federico non fece in tempo a rispondere. Il fratello già non c'era più.

Rimase solo, in quella grotta buia e fredda, insieme al suo silenzio.

Ormai erano due settimane che si trovavano là dentro... a pochi chilometri da casa loro... ma questo nessuno lo sapeva. Federico sapeva che i genitori non avevano tutti quei soldi. L'unica cosa che gli rimaneva da fare era sperare.

Pensava a qualche minuto prima... quando parlava con il fratello... e pensava che forse ancora non era conscio di quello che stava accadendo. Forse stava succedendo tutto troppo in fretta.

Si mise le mani nelle orecchie e premette forte. Aveva paura di sentire qualcosa che non voleva sentire.

Una lacrima gli attraversò il viso. Ma solo una.

Perché sapeva che l'estate successiva l'avrebbe passata al mare. Insieme alla sua famiglia. E avrebbe versato dell'acqua sulla schiena del fratello mentre prendeva il sole.

Alla fine iniziò a correre

Non sapeva per quanto avrebbe camminato. D'altronde non se lo sarebbe mai immaginato. Nessuno glielo aveva detto. Perché le cose cambiano in maniera così improvvisa? Perché non ti arriva una lettera a casa, un mese prima, che ti dica qualcosa come: "nel giro di trenta giorni una disgrazia ti colpirà". Ti preghiamo di prepararti psicologicamente alle conseguenze."

Be'... d'altronde che cambierebbe saperlo prima? Tanto non si può mai essere pronti ad una cosa del genere. Come se la vita non fosse già abbastanza complicata.

Intanto continuava a camminare. Non vedeva niente davanti a sé se non il buio più nero.

"Ci sarà un'uscita da qualche parte" pensava di tanto in tanto.

Una voce dentro di sé diceva: Ma quale uscita! Continuerò a camminare per il resto della mia vita".

Ma sapeva che non era così. Sapeva che sarebbe stato abbastanza forte da poterne venirne fuori. Anche se in quel momento tutto gli sembrava troppo grande, esageratamente grande.

Il dolore si univa alla confusione, la confusione all'incertezza e l'incertezza alla disperazione.

Tutto era iniziato nel momento peggiore... nel momento in cui la mente iniziava a percepire l'inizio della giornata e il corpo indolenzito cominciava a muoversi in maniera lenta e scordinata. E dalla confusione del sonno era passato a quella di un qualcosa che non riuscì ad afferrare in un primo momento. Per lui erano solo parole che uscivano dalla bocca... non un qualcosa di veramente reale.

Quante persone aveva conosciuto alle quali era capitata la stessa cosa? Tante.

E quanto era stato dispiaciuto per loro? Tanto.

Ma non aveva mai capito quanto grande poteva essere la sofferenza. Fino a quel momento. E solo lui poteva sentirla. Solo lui. Nessun altro.

Pero' stava camminando. E questo voleva dire che stava reagendo. Anzi, noto' che aveva accelerato il passo. Non aveva paura di stare là dentro, era solo molto triste ed aveva una gran

voglia di uscirne. Ed era questo il segreto. Aveva una gran voglia di uscirne.

Improvvisamente gli venne voglia di piangere. E lo fece. Le lacrime iniziarono a bagnargli il viso. Ma non erano solo lacrime di tristezza. Era un pianto liberatorio. E non gli importava di piangere in quel modo. Perché il destino si era preso gioco di lui.

Perché quelle cose brutte erano accadute tutte nello stesso tempo. E ora lui si stava sfogando. Semplicemente sfogando.

E stava correndo. Non era più un passo accelerato. Ma una vera e propria corsa.

"Fanculo questo cazzo di posto" penso'.

E accelerò la corsa. Si sorprese di non avere il fiatone. Non sentiva neanche stanchezza nelle gambe. Eppure era tanto tempo che non praticava dello sport.

Il tempo di finire quel pensiero che si ritrovò fuori. Fuori da quel momento che gli era sembrato interminabile.

Stava ancora correndo ma aveva diminuito la velocità.

Le lacrime ora si erano asciugate sul viso.

Una sensazione di tranquillità si diffuse in tutto il corpo. E capì anche perché.

Non era mai stato solo.

Nel bosco

- Si puo' sapere quando ne usciamo da questo posto?-
- E che palle... si puo' sapere quando ti decidi a stare zitta?-
- Ma Giacomo... sono stanca... tra un po' fara' buio... e ho le zanzare che mi pungono persino nel culo!-
- E brava... e falle mangiare che tanto ne avranno per un bel po... -
- Sei stronzo o cosa? Guarda che questa culona te la sei appena sposata! E poi parli tu... con quella pancia che nasconde tutto! Se non fosse per i peli giurerei che sei una donna! -
- E brava ancora! E mo ci hai fatto pure la battuta... e qua tutte le zanzare giu' a ridere! Senti muoviamoci altrimenti da questo bosco non ne usciamo piu'! Tu e le tue idee di andare all'avventura!-
- Ah be certo ora e' colpa mia... tu volevi fare la gita in traghetto con tutta la compagnia... sai i coglioni! E poi Mario e Rosella non li sopporto proprio... anzi spero che uno squalo esca dall'acqua e si mangi quella ciabatta di donna! -
- Ehy... non parlare cosi' di Rosella, e' una mia cara amica!-
- Ah scusa... comunque tranquillo... non le succedera' niente... cessa com'e' avra fatto diventare lo squalo vegetariano -
- Si puo' sapere che ti hanno fatto? -
- A me niente... il danno l'hanno fatto all'umanita' solo per il fatto di esistere! Dico... ma hai visto lui? Solo perche' ha i soldi DEL PADRE che gli escono dalle orecchie pensa di poter trattare il resto del mondo come dei vermi! -
- Che non e' vero... -
- Non e' vero? Sai che mi ha detto l'altro giorno? Che ha un amico chirurgo e che potrebbe darmi un 'aggiustatina a un prezzo di favore... e che anche lui mi avrebbe aiutato con i soldi-
- Ma dai... stava scherzando... -
- Stava scherzando? Sai che gli ho risposto? Che i suoi soldi li usasse per farsi un pisello piu' grande visto che quella disgraziata della ragazza s'e' comprata un binocolo perlomeno per vedere com'era visto che di sentirlo... neanche pregando in gaelico!
- Secondo me esageri... -

- Secondo te esagero? Ma se ieri mi ha preso in giro per il mio nome... di nuovo! Mi ha detto che io sono quello che ogni uomo cerca nella vita! -

- Ma dai ... ma se Gioia e' un bellissimo nome... -

- Non quando fai Delpene di cognome! -

- Senti cara... hai ragione... ma ora cerchiamo di uscirne da qua che sono stanco... e tra un po' inizia a fare buio... poi ci facciamo una bella dormita e ci rilassiamo ok? -

- Ok amore -

- oh brava... -

- Giacomo?-

- Dimmi -

- Quando torniamo in albergo facciamo quel gioco che ci piace tanto? -

- Oh Dio... ok! -

- Be' se non ti piace possiamo anche lasciar perdere! -

- No, cara, mi piace... mi piace... non vedo l'ora di essere il cacciatore di balene... -

- Lo so caro -

- Pero' non capisco com'e' che tu ogni volta devi essere la guardia costiera che mi da la caccia! -

- Che minchia vuoi che faccia? La balena? -

- Assolutamente no... non riuscirei ad associarti ad una balena neanche se avessi la fantasia di un pittore! -

- Non so perche' ma leggo un po' di sarcasmo nel tono della tua voce... tuttavia... essendo una donna... quindi un'entita' mentalmente superiore... ignorerò quello che hai appena detto e continuerò ad amarti come ho fatto per tutto questo tempo -

- Grazie cara -

- Ehy guarda la'... vedo delle luci! -

- Dove?... ah hai ragione... mi sembra una casa... -

- Infatti lo e'... e' una casa... -

- Dai avviciniamoci... magari sanno darci qualche indicazione su come arrivare all'albergo -

- Oh magari ci abita uno psicopatico che ci ammazza tutti e due! -

- Oh magari ammazza solo a te! E solo per questo vale la pena tentare! -

- Umff... ehy Giacomo... mi sono appena ricordata che ho visto questa casa all'andata... ma si... ora ricordo... dobbiamo andare per di qua! Siamo vicini all'albergo! -

- Mah... se lo dici tu... -

- Dai seguimi... -

- Mah... se lo dici tu-

- Giacomo? -

- Si? -

- Mi piacciono le donne -

- Beate loro -

Posso accendermi una sigaretta?

- Posso accendermi una sigaretta?-

La donna lo guardo perplessa.

- Scusa?- disse lei osservandolo con aria incuriosita.

- Chiedevo se potevo accendere una sigaretta....- rispose lui con molta naturalezza.

- Ma hai solo dieci anni! Non credi di essere un po troppo giovane?-

- E con questo? Dieci anni mi sembrano abbastanza pochi anche per finire dallo psicologo-

- I tuoi genitori pensano sia una buona idea. Tu cosa ne pensi?-

Il bambino rimase un attimo in silenzio.

- Non so... tu cosa ne pensi?-

- Io credo sia una buona idea... -

- Ci credo... sei tu la psicologa. ti pagano per questo! -

- Sei un bambino molto sveglio -

- Per questo sono qua -

I due rimasero qualche secondo in silenzio.

- Posso chiederti una cosa? - disse la donna.

- Spara! -

- Sei arrabbiato per qualcosa? -

- Si -

-Per quale motivo? -

- Pensavo che a questo tipo di domande ci arrivassi in maniera meno diretta. Se io ora rispondo a questa ti ho gia' fatto tre quarti del lavoro. -

La psicologa abbozzo' un sorriso.

- Be'... non e' cosi' scontato... -

- Ok, non staro' a fare il ragazzino difficile... sono arrabbiato perche'... -

Attimo di pausa.

- Perche'? - aggiunse lei.

- Perche'... la gente si aspetta molto da me... -

- La gente?... Chi esattamente? -

- La gente... parenti, amici... ma anche persone che non conosco. I miei li invitano a casa... di solito la domenica...

preparano qualche stuzzichino, prendono qualcosa da bere e poi si inizia... -

La donna lo guardo' incuriosita.

- Inizia cosa? -

- Lo show-

- Lo show? -

- Ma scusa, i miei genitori non te ne avevano parlato? -

- No... non so niente a riguardo. -

- Io faccio uno show sai? Niente di speciale, secondo me, ma la gente si aspetta sempre tanto -

- Che tipo di show? -

- Dicono che ho la capacita' di far ridere e far piangere le persone. Dicono che sarò un attore da grande... di quelli che fanno ridere e fanno piangere. -

- E cosa fai esattamente? -

- Si... fai la furba eh? Così ti faccio lo spettacolo personale e gratis! -

- Gratis? Perché... la gente paga per vederti? -

- Certo... senno' come credi che i miei pagano queste sedute!-

La psicologa assunse un'aria stupita. Rimase in silenzio.

- Non sai che domanda farmi eh? -

La donna abbozzò un sorriso.

- Hai la lingua veramente lunga -

- Sai cosa dice mia mamma di sua cugina?-

- No, cosa? -

- Dice che ha il naso grande.

- Dice così? -

- Già... ma credo che lo dica perché e' gelosa. Mia madre ha il sedere grande grande e non vuole mai mettersi la gonna... e sua cugina porta sempre la gonna... e a lei le gonne piacciono molto... e quindi doveva trovarle un difetto.

- E ha ben pensato al naso - continuo' la donna.

- Già... e pensare che non sapeva che in realta', la cugina, il naso se lo era già rifatto... questo me lo ha detto mio papà'.

Attimo di pausa.

- Povera cugina della mamma - continuo serio il bambino.

La psicologa non pote' fare a meno di ridere.

- Scusami - disse la donna.

Il bambino la ignora e continuo':

- Doveva soffrire molto per il suo naso... ogni volta che si sentiva giu' veniva a casa, ma solo quando non c'era la mamma perche' le due non sono mai andate troppo d'accordo. Così toccava a mio padre doverla consolare... o almeno così diceva. Ogni volta che la cugina arrivava lui mi chiedeva di andare in camera mia. E quando domandavo il perche' rispondeva che solo in questo modo lei si tirava su e non pensava al suo naso. A me questa cosa continuava a non quadrare e quindi un giorno che mio padre andò a comprare le sigarette le chiesi se era davvero importante per lei la lunghezza di una parte del corpo e lei mi rispose: Oh tanto tanto!... chiedilo a tuo padre che di lunghezze non ne sa molto! Così lo domandai a papa' che fece una faccia strana e non mi rispose. Da quel giorno la cugina della mamma non e' piu' venuta a casa e io non capisco perche'... -

La donna rise nuovamente.

- Sì, ora tu ridi, ma l'altro giorno ho scoperto perche' la cugina non viene piu' . -

- Perche' ? -

- La zia Francesca ha chiamato la mamma e ha detto che la cugina e' molto malata. Le rimangono pochi mesi di vita. -

- Oh... mi dispiace - disse la donna.

- A me all'inizio non tanto... alla fine non mi era tanto simpatica... pero' poi un giorno siamo andati a trovarla all'ospedale... e lei aveva questo viso scavato, e l'espressione tanto stanca... due grossi cerchi intorno agli occhi e il respiro affannoso... -

Attimo di silenzio.

- Io le chiesi perche' aveva il fiatone e lei con un debole sorriso mi disse che aveva salito le scale di corsa. Io rimasi un po in silenzio... non sapevo se crederci o no. Poi i miei genitori si allontanarono e io rimasi un poco con lei. Mi guardava in maniera strana... diversa. Io non sapevo cosa pensare... ero un po' in imbarazzo. Lei mi prese la mano... (com'era scheletrica la sua) e mi disse che le sarebbe piaciuto tanto avere un bambino come me. Che quando veniva a casa nostra mi osservava giocare ore ed ore. E che ero la cosa piu' bella che la vita le aveva regalato. E che le dispiaceva non potermi vedere crescere, laurearmi e crearmi una famiglia. Io le dissi di non preoccuparsi, che avrebbe sempre saputo

cosa avrei fatto in futuro. Perché una mamma sa sempre come sta il proprio figlio. Anche quando sta in cielo... -

Attimo di pausa.

- Quando le dissi questo lei inizio' a piangere. Io le sorrisi, perché sono un maschietto e devo essere forte. Non avrei mai pensato che lei era la mia vera mamma, sai? L'ho guardata più attentamente ed effettivamente mi sono accorto che le assomigliavo tanto... nonostante lei avesse il volto deformato dal dolore. E' triste vedere la tua mamma che sta per lasciarti, sai? Poi sono andato in bagno e mi sono messo a piangere. E tanto. Non so perché. E sbagliato? -

La donna lo guardo' con tenerezza. Una lacrima scese sul suo viso.

- No, non e' sbagliato....e' normale. -

- Lo sapevo - disse il bambino.

- Come? -

- No niente... questa volta non ti faccio pagare ma la prossima non pensare sia gratis. -

- Vuoi dire che... -

- Ma! Secondo me posso fare di meglio ma per avere dieci anni sono bravino... no? -

- Tu, brutto... -

- Dottoressa, si contenga... i miei la pagano per curarmi, no? -

- Ma... -

- La seduta e' finita - disse il bambino scivolando via dalla sedia e uscendo dalla stanza.

Lettera da un anonimo

Non ho mai chiesto di esserlo. Mai detto in vita mia che sarebbe stato bello. Se qualcuno puo dimostrare il contrario si faccia avanti. Ma voglio delle prove concrete.

Per me e' stata come una maledizione. Pensi di porre fine a delle paure eterne ma in realta ne crei delle altre... completamente nuove e forse peggiori.

E meno male che ho studiato ragioneria! E che prima di firmare un contratto dovrei leggerlo attentamente! Quella volta, invece, ho agito con superficialita'. E ancora ne pago le conseguenze. Quella piccola clausola mi era sfuggita. Cazzo!

Ma sai com'e', no? Arrivi alle soglie dei quaranta e inizi a pensare al futuro, alla giovinezza che ti sfugge via, a quel senso di impotenza che va scemando.

Quanto ero figo da giovane! E quanto piacevo! A ragazze e ragazzi! Il sentirsi apprezzato ti fa stare bene, ti da' sicurezza...poco da discutere su questo.

Ma poi, una mattina ti svegli e ti senti diverso... qualcosa non va... piccoli dettagli... niente di definito... ma decisamente una sensazione poco piacevole. Lo sguardo, si... lo sguardo cambia... lo vedi piu' spento... cazzo... ora ricordo... il mio sguardo mi ha colpito parecchio... sembrava fosse privo di vita... dov'era finito quel luccichio che un tempo notavo quando mi specchiavo prima di uscire? E quelle pieghe... vicino alla bocca e agli occhi... un po troppe.... prima non c'erano... ve lo giuro... prima non c'erano.

Vabbe', il fatto e' che ero disperato... ok... probabilmente ho un po esagerato... ora me ne accorgo... grazie... ma e' troppo facile dirlo ora!

Forse alla fine il luccichio negli occhi non era sparito... semplicemente quel giorno la luce era diversa... infatti pensandoci meglio... quel giorno pioveva... fottute nuvole... e forse quelle pieghe le ho sempre avute... quando rido mi si formano sempre... e questo succedeva anche a quindici anni. Cazzo! Pensarci prima!

Ma quel giorno la disperazione ha preso il sopravvento e quell'uomo era la'... mi aspettava. Probabilmente da molto tempo. Non ho saputo resistere. Ho ceduto al suo fascino. Sono stato attratto da lui e da quello che mi offriva. Non ci ho pensato due

volte. Ho letto il contratto ma in maniera superficiale. Avevo fretta e il cuore mi batteva forte. Ero incuriosito ed eccitato allo stesso tempo. Ricordo un miliardo di pensieri che mi affollarono la mente in quel momento. Mi chiesi se ad altre persone avessero offerto una cosa tanto grande e tanto speciale. Mi chiesi cosa avessi io di unico per poter ricevere un privilegio del genere (privilegio un cazzo... col senno del poi!).

Sfido chiunque a non prendere in considerazione una proposta del genere. Forse, dopo una piccolo riflessione, qualche dubbio puo' anche nascere... e probabilmente, se avessi avuto un attimo di lucidita', avrei potuto anche non firmare... invece l'ho fatto. Eh si, ho preso la penna... (e che penna!), ho dato un'ultima rapida occhiata al foglio e poi ho sporcato quello spazio bianco. Tante piccole linee blu che messe insieme formarono... il mio nome, no? Si, insomma... ho firmato! E da quel momento la mia esistenza e' cambiata... il mio modo di concepire la vita... completamente stravolto.

Quante persone ho conosciuto. Quante volte mi sono innamorato. Quante volte ho pianto e sofferto per la perdita di qualcuno. Si, lo so, tutti noi viviamo queste emozioni ogni giorno della nostra vita ma... la mia domanda e'... quanto dura la vostra vita? Trenta, cinquanta, settantanni? Se voi vi innamorate o piangete la morte di un vostro caro dieci volte durante la vostra esistenza io mi innamoro o piango qualcuno... siete pronti?... all'infinito! Cazzo, si... all'infinto!

Non posso morire... e questo pensavo fosse un dono... ma non ho pensato al rovescio della medaglia... vedo tutti morire... continuamente. E' terribile! Terribile! E non riesco ad abituarmici. Altro che farci il callo. Ultimamente cerco di non affezionarmi piu' alle persone anche se non sempre mi riesce. Ma all'inizio era difficile. Mi innamoravo continuamente. Di uomini e donne, Ho sempre cercato di prendere tutto dalla vita ma non mi accorgevo che questo mi avrebbe provocato maggiori sofferenze... specialmente dopo aver firmato quel fottuto contratto.

Tutti morivano davanti a miei occhi... e continuano a farlo. Pensavo che peggio di cosi' non poteva andare finche' non accadeva qualcosa che riusciva a cambiare ulteriormente la mia vita gia' notevolmente stravolta.

Quella stupida clausola... mi era sfuggita... troppa fretta... troppa eccitazione... ed era scritta in piccolo... se l'avessi letta forse ora non sarei qua. Ho avuto un grave incidente. Ho perso le due gambe e un braccio. Non avevo capito. Credevo che il contratto includesse anche l'immunità da incidenti di questo genere. Invece no... quella fottuta clausola. La vita in queste condizioni non è impossibile... diventa impossibile se sai che vivrai in eterno. È quello che non accetto! È quello che mi fa star male. Però ho trovato una soluzione. Almeno credo.

Tra un'ora e tredici minuti, esattamente alle 11.24, ingurgiterò dei potenti sonniferi. Da quel momento, ogni dieci – dodici ore, una persona incaricata e adeguatamente pagata, mi somministrerà altri sonniferi. Questo per l'eternità. Spero di non svegliarmi più. Di dormire per sempre. Se tutti fanno il loro dovere dovrei riuscirci. Altrimenti mi sveglierò e troverò un'altra soluzione. Tanto il tempo non mi manca.

Saluti,
l'ultimo immortale.